

«Creare nuova occupazione sfruttando i 30mila miliardi di patrimonio degli enti pubblici»

Il Pds: serve un fondo per lo sviluppo

Il Pds lancia una proposta per lo sviluppo, gli investimenti e l'occupazione senza aumentare la spesa pubblica e senza toccare la leva fiscale: creare un fondo sfruttando il patrimonio immobiliare degli enti pubblici. Ieri conferenza stampa sulla manovra economica. Reichlin: «Le nostre proposte si incontrano con la piattaforma dello sciopero generale». Le richieste per le pensioni, la sanità, i Comuni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nella manovra economica del governo c'è un grande vuoto che va riempito: interventi incisivi e concreti per il lavoro, l'occupazione, il rilancio dell'apparato produttivo. Mentre nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato è in corso da giorni una estenuante maratona per

La novità assoluta è la proposta di istituire un fondo per gli investimenti senza incidere sulla spesa pubblica e senza agire sulla leva fiscale, ma utilizzando la grande ricchezza costituita dal patrimonio immobiliare di proprietà degli enti pubblici. Un patrimonio valutabile - ha detto Vincenzo Visco - in trentamila miliardi di lire. È stato Visco a spiegare la proposta, già presentato al disegno di legge che accompagna la legge finanziaria: agli enti è riconosciuto dal Tesoro un credito pari al valore di mercato degli immobili trasferiti allo stesso Tesoro più un rendimento reale dell'uno per cento. Il patrimonio - conferito ad una apposita società - diventa il capitale di un fondo che opererebbe sul mercato

emettendo obbligazioni per un ammontare pari al valore degli immobili. Il frutto è impiegato in investimenti produttivi a lungo termine. La società dovrebbe assumere partecipazioni in imprese in misura non superiore al 49 per cento del capitale delle stesse imprese. Le partecipazioni verrebbero progressivamente dismesse in seguito alla loro piena valorizzazione e portate a riduzione del debito pubblico.

Un altro capitolo - ha aggiunto Visco - riguarda la ricerca. La proposta è di assegnare alle fondazioni bancarie e ai loro proventi e dividendi lo scopo di investire in questo campo.

Lo sviluppo e l'occupazione: ecco il chiodo sul quale ieri il Pds ha battuto con insistenza.

Il capogruppo al Senato, Giuseppe Chiarante, ha richiamato le tensioni sociali di oggi che vengono da lontano, dalle politiche sbagliate degli anni scorsi e l'annuncio del prossimo sciopero generale. Le nostre proposte - ha detto Reichlin - si incontrano con la piattaforma dello sciopero generale. La legge finanziaria? Ci sono cose necessarie ma non sufficienti, sintetizza in una formula Reichlin. Il Pds non ha difficoltà a dire che la manovra di quest'anno non è punitiva dell'economia reale. Ma c'è quel grande vuoto e di più si può, si deve fare per la sanità, la previdenza, i Comuni. E le dettagliate e ragionevoli proposte del Pds sono state dettagliatamente illustrate da Ugo

Sposetti, che ha ricordato i risultati già raggiunti nel campo dei farmaci e le richieste per non rinviare la rivalutazione delle pensioni d'annata e per provvedere a misure che compensino la scadenza prossima degli ammortizzatori sociali.

Ma il punto centrale resta lo sviluppo e il lavoro: vi tornano Gavino Angius e Umberto Ranieri. Il governo Ciampi - ha ricordato Angius - ha effettivamente raggiunto risultati da non sottovalutare: l'inflazione, il ribasso dei tassi di interesse, la competitività migliorata delle aziende italiane. Ma c'è l'altra faccia della medaglia: la crisi industriale, le crisi di intere aree del Paese, i giovani che non trovano lavoro, le espulsioni massicce dal mercato del lavoro. Bastano le esportazioni

Piano Legambiente: lo sciopero generale si tinge di verde

Una «pagina verde» nella piattaforma dello sciopero generale del 28. E una vertenza nazionale ambiente nell'immediato futuro. Con l'accordo sottoscritto ieri con Legambiente, Cgil Cisl e Uil chiedono una riconversione ecologica della Finanziaria e di tutta la politica economica del governo. L'ambiente, insomma, visto non come spesa aggiuntiva, ma come occasione di sviluppo e di difesa dell'occupazione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'ambiente e la sua difesa come motore dello sviluppo e della ripresa dell'occupazione. Da ieri non è più solo il «chiodo fisso» - tradizionalmente guardato con un po' di sospetto nel mondo del lavoro - degli ambientalisti, ma una convinzione fatta propria in pieno da Cgil, Cisl e Uil, che hanno sottoscritto un accordo con Legambiente che apre, di fatto, la prima vertenza nazionale ambientalista da parte dei sindacati. Che - l'annuncio viene dai segretari confederali di Cgil e Cisl, Walter Cerfeda e Franco Lotito, dal segretario generale aggiunto della Uil, Raffaello Morese, e dal presidente di Legambiente, Ermete Realacci - inseriranno un «capitolo verde» fin dalla piattaforma dello sciopero generale di 4 ore del prossimo 28 ottobre.

Capisaldi dell'accordo - che, dice Cerfeda, sancisce il superamento sia di una cultura sindacale «produttivista», in qualche caso purchessia, e di una cultura ambientalista «dai vincoli quasi giacobini» - sono nell'immediato l'apertura di un tavolo di trattativa con i ministri dell'Ambiente, del Lavoro e dei Lavori pubblici per l'individuazione di interventi di risanamento dei bacini idrografici, di controllo degli scarichi, di vigilanza contro gli incendi che attraverso cooperative e agevolazioni alle imprese favoriscano in particolare il Mezzogiorno, i cassintegrati e i giovani; la creazione di un fondo ad hoc che consenta di attivare un piano straordinario per la gestione e la manutenzione del territorio e delle aree

urbane: la gestione delle emergenze derivanti dal dissesto idrogeologico; la manutenzione delle aree protette, dei parchi e del verde urbano. Per il medio-lungo periodo, invece, sindacati e Legambiente chiedono di spostare la pressione fiscale dal lavoro all'uso di fonti energetiche non rinnovabili, il rilancio degli investimenti per il risparmio energetico e la realizzazione di programmi per il riequilibrio ambientale nelle regioni meno favorite.

No alle grandi opere pubbliche tanto care anche al governo Ciampi, insomma, e si investe alla cultura della manutenzione e del recupero. Non quindi per esempio - dice esplicitamente Cerfeda - alla «varante di valico» dell'Autosole, un «inutile doppiopiede del quadruplicamento della ferrovia» che produrrebbe solo «uno spreco di risorse, un grave danno ambientale e ricadute occupazionali molto misere». E no a una Finanziaria e più in generale a una politica economica del governo Ciampi che «con la scusa dell'occupazione tentano di forzare i vincoli ambientali». Nel senso giusto, complessivamente, sembra andare il piano triennale presentato l'altro giorno dal ministro dell'Ambiente, Valdo Spini. Ma «per ora è solo una scatola che va riempita di contenuti», dicono i sindacalisti, che non nascondono qualche preoccupazione: «Spini vara il suo piano - sottolinea Cerfeda - all'interno di una politica economica che va in tutt'altra direzione. Non vorremmo che finisse per essere il fiore verde all'occhiello di un governo molto grigio e molto inquinante».

Protesta dei metalmeccanici di Marghera nel centro allagato di Venezia La rabbia degli operai fa spuntare i capelli al campanile di S. Marco

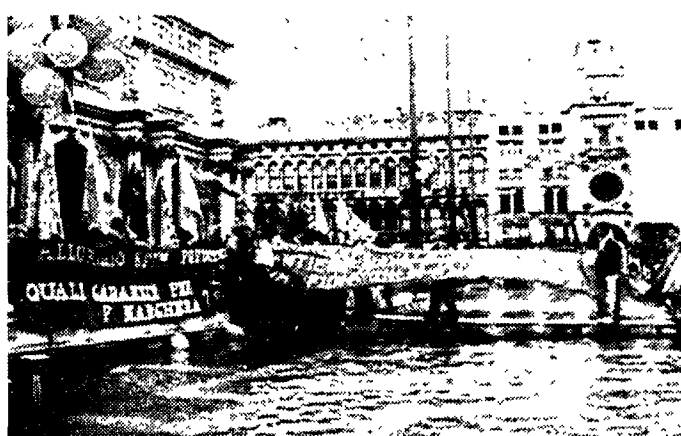
DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Al campanile di San Marco sono spuntati i capelli. Tre capelli rosso fuoco, lunghissimi, che penzolano dalla cuspide. Il vento li contorce, li aggriglia in strani grovigli, li ridistende sullo sfondo di un cielo blu. Anche i metalmeccanici di Porto Marghera hanno un diavolo per capello. Sono stati loro a salire sul campanile. Volevano «incartarlo», con lunghi rotoli di plastica rossa, per protestare contro la crisi del polo industriale. Ventaccio, maltempo ed acqua alta lo hanno impedito. Sono rimaste le strisce svolazzanti. Piovono alle sei del mattino, quando i primi operai arrivano in piazza San Marco e depositano i rotoloni alla base del campanile. Poi la marea comincia ad alzarsi, le sirene

d'allarme suonano, l'acqua cresce di 130 centimetri ed allaga la piazza. Tutto fermo. Ressa di turisti sulle passerelle, metalmeccanici sotto i portici delle Procuratie a loro volta transennate con una striscia di plastica gialla che ripete ossessivamente: «Occupazione, risanamento Pps, occupazione, portualità, occupazione, lavoro...».

In zona industriale, intanto, si sono mossi anche i chimici Enichem. Due assemblee all'alba ad Agrimont e Petrochimico, poi partono. Bloccata via Fratelli Bandiera, bloccata la strada per Venezia, fumo di copertoni bruciati qua e là, circosvalazione in tilt. Mille-due mila chimici vanno in corteo, arrivano alla stazione di Mestre, piazzano sui binari gli striscioni di Montefibre, dell'Agrimont, dei cantieri Tencara. Trenti bloccati per tre quarti d'ora. Fuori il traffico è impazzito. Gli operai si sono portate tre gigantesche ruspe, le benne battono ritmicamente l'asfalto facendolo rimbombare, al rumore si aggiungono i rulli di tamburo, i fischi, le urla. L'Enichem ha mandato lettere di mobilitazione per 1.200 dipendenti: «E' solo l'inizio... Chiediamo scusa agli utenti ma lottiamo per tutti, si sgoiano i sindacalisti al megafono. Alle undici ed un quarto la stazione è libera, il corteo riparte per il centro di Mestre. In serata Enichem definirà «prive di fondamento» le indiscrezioni che volevano avviate le procedure di mobilitazione.

A Venezia intanto l'acqua cala, la pioggia si dirada, cominciano ad aprirsi squarci d'azzurro. Resta lo sciocco,



La protesta dei metalmeccanici di Marghera in piazza San Marco a Venezia

umido e forte. I metalmeccanici saliti sul campanile provano a tirar su il primo striscione, il vento lo strappa subito. Alfredo Aiello, segretario della Fim, trombetta trionfale al collo ed entusiasta come un bambino insiste: «Proviamo dall'alto». Gli striscioni vengono portati in ascensore cinquanta metri più su. I due non battono l'una, la maggior parte dei metalmeccanici decide di mollare brontolando. Liberano grappoli di palloncini, buttano ai colombi i sacchi di mais che dovevano servire per una diversa coreografia, e nella spazzatura i resti sbrindellati di alcuni aquiloni. I pochi rimasti insistono. Alle due il primo striscione rosso calato dall'alto e tirato dal basso arriva dibattendosi a terra. Il vento lo rompe subito, ma la plastica agitata in aria è fotografica. L'esperimento viene ri-

petuto, finché il campanile è adornato a sufficienza. La piazza baciata dal sole si sta asciugando, i caffè hanno rimesso fuori i tavolini, l'orchestra del Quadr suona.

Dietro l'idillio rimane la rabbia. Per i metalmeccanici la crisi è ovunque, ma soprattutto nel settore alluminio. Il «piano di risanamento» del settore che circola prevede la chiusura, da adesso al 1996, di tutti gli impianti veneti. Non bastasse,

la polizia ha scoperto ieri una gigantesca truffa ai danni dell'Alumix: qualcuno aveva «venduto» ad una serie di fabbrichette le matrici brevettate dei profilati in alluminio, queste le producevano a basso prezzo con materiale scadente vendendole per originali. Si parla, per l'Alumix, di una perdita di 80-100 miliardi all'anno. Nella chimica va ancora peggio, tremila posti in forse. I delegati chiedono a gran voce lo scio-

pero generale cittadino, che forse coinciderà con quello nazionale. Lunedì al Petrochimico c'è l'attivo generale di tutte le categorie, sono invitati Trentin, Larizza e D'Antoni. Seguirà, probabilmente, lo sciopero generale dell'industria. In Agrimont, Petrochimico e Montefibre l'autogestione degli impianti - appena scatterà concretamente la mobilità - sta diventando più che un'ipotesi.

Enel per l'ambiente e le energie rinnovabili

I nuovi impianti fotovoltaici e i prototipi ad energia eolica

Nel campo delle energie rinnovabili l'Enel sta conducendo un impegnativo programma di ricerca e di realizzazioni dimostrative localizzate prevalentemente nell'Italia meridionale e nelle isole.

In particolare nella regione Puglia sono in corso di sperimentazione due interessanti tipologie di impianto di conversione fotovoltaica dell'energia solare in energia elettrica.

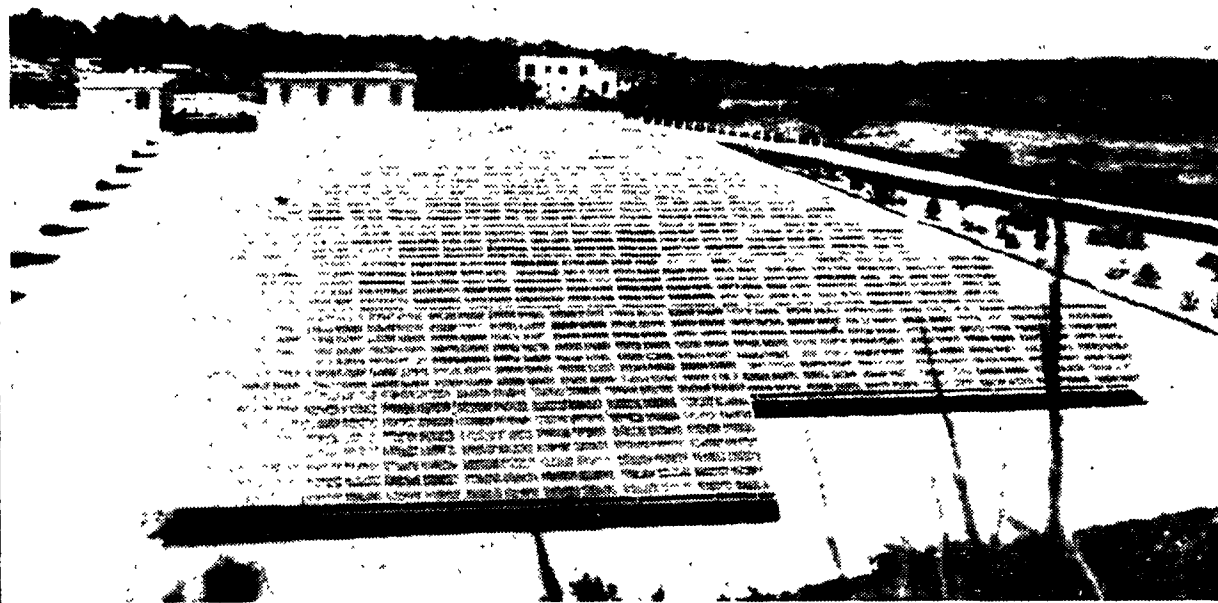
La prima riguarda 12 impianti, dotati di una serie di accumulatori alimentati da pannelli fotovoltaici, per complessivi 50 Kw che forniscono energia ad altrettanti utenti isolati: si tratta di alcuni primi esempi di «servizio elettrico senza fili» che l'Enel potrà fornire nei casi di alto costo dell'allacciamento tradizionale o in presenza di vincoli ambientali.

Il secondo tipo di applicazione riguarda un impianto fotovoltaico «da tetto», connesso con la rete di bassa tensione sulla quale può iniettare l'energia non consumata dall'utente; l'impianto, della potenza di 35 Kw, sta per essere realizzato a Taranto, presso la Cittadella della Carità.

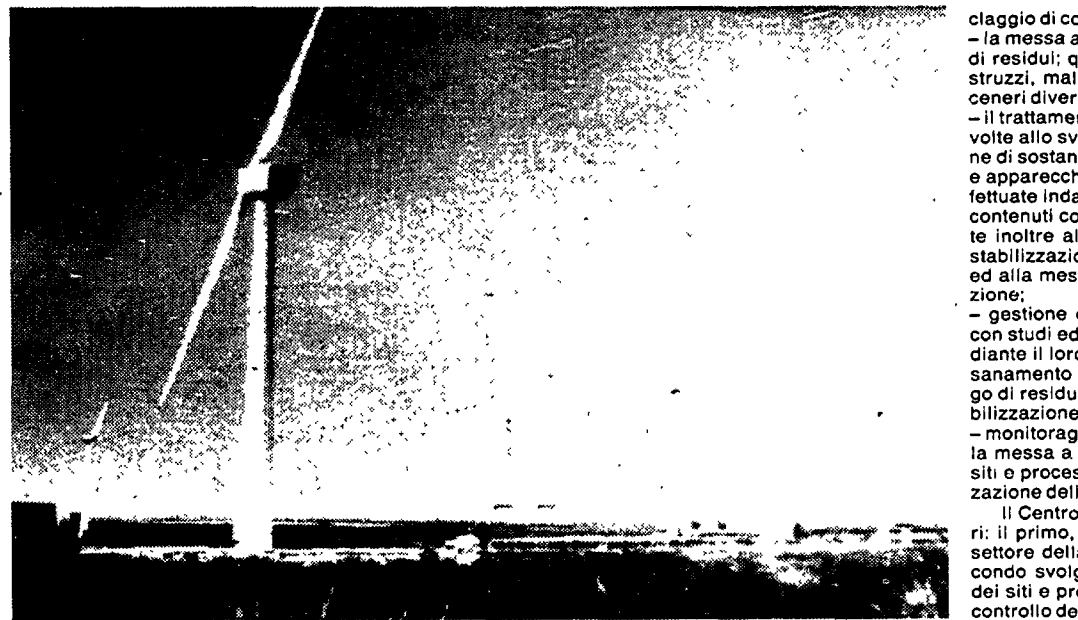
Queste attività si inquadrano in un più vasto programma dell'Enel, che vede la realizzazione, entro il 1994, di una centrale fotovoltaica da 3,3 Mw a Serre (Salerno) - la più grande d'Europa - e l'avvenuto completamento di circa 150 piccoli impianti fotovoltaici per utenze isolate in varie regioni del Centro Sud.

Per quanto riguarda l'energia eolica, la Puglia risulta interessante per la presenza di aree particolarmente ventose.

Oltre ai campi prova per i prototipi, già realizzato quello di Alta Nurra (SS) e in via di completamento quello di Acqua Spruzza (IS), si prevede l'entrata in servizio per il 1994 di due centrali dimostrative eoliche per complessivi 20 Mw, una in Sardegna e l'altra in Abruzzo.



Nella foto in alto, il prototipo per l'energia eolica realizzato ad Alta Nurra; in basso, gli impianti Enel a Vulcano



Nasce a Brindisi un centro ricerca per l'attività di recupero

Nel quadro della nuova Organizzazione della Direzione Studi e Ricerche dell'Enel, recentemente approvata, è stato istituito, con sede in Brindisi, il Centro Ricerca Valorizzazione e Trattamento Residui.

Negli ultimi anni, in effetti, è venuta crescendo la necessità di valutare le opzioni tecnologiche per una più efficace soluzione delle problematiche legate alle gestioni dei residui provenienti dai funzionamenti delle centrali termoelettriche.

Per tale motivo si è deciso di ampliare le competenze e le attività di ricerca del preesistente Centro di Ricerca Ceneri di Brindisi, concentrando presso tale Centro tutte le ricerche intese al recupero, trattamento, condizionamento e smaltimento dei residui prodotti dagli impianti Enel, sia in fase di produzione che di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica.

Le attività del Centro di Ricerca Valorizzazione Residui riguarderanno essenzialmente i seguenti temi:

- l'utilizzazione dei residui, studiando tecniche di trasformazione, di recupero e riciclaggio di composti di pregio economico;
- la messa a punto di nuovi materiali e componenti a base di residui; queste attività riguardano, ad esempio, calcestruzzi, malte, laterizi e materiali composti ottenuti con ceneri diversamente trattate;
- il trattamento di materiali non riciclabili; le ricerche sono volte allo sviluppo di processi e tecnologie di degradazione di sostanze tossiche e nocive e di recupero di materiali e apparecchiature contaminati. In particolare vengono effettuate indagini sul trattamento degli oli e dei macchinari contenuti composti organoclorurati. Le ricerche sono volte inoltre allo sviluppo di tecniche di inertiizzazione e/o stabilizzazione dei residui contenuti composti pericolosi ed alla messa a punto di processi per la loro minimizzazione;
- gestione e valorizzazione delle allocazioni di residui, con studi ed interventi di ripristino ambientale dei siti mediante il loro impiego e con lo sviluppo di tecnologie di risanamento di aree degradate; viene considerato l'impiego di residui per interventi di consolidamento, impermeabilizzazione e ripristino dei terreni;
- monitoraggio e controllo di residui, con ricerche volte alla messa a punto di sistemi di monitoraggio di ambienti, siti e processi, in quest'ultimo caso finalizzato all'ottimizzazione delle caratteristiche dei residui prodotti.

Il Centro di Ricerca è dotato di due moderni Laboratori: il primo, dedicato alle Prove Tecnologiche, opera nel settore della caratterizzazione dei nuovi materiali; il secondo svolge funzioni di monitoraggio degli ambienti e dei siti e predispone gli strumenti e le metodologie per il controllo dei residui.

Enel ed Edf, iniziative per il trattamento dei rifiuti

L'Enel, in data 16 marzo 1993, ha sottoscritto con l'Electricité de France (Edf), l'Ente di Stato incaricato della gestione del servizio elettrico in Francia, un accordo quadro mediante il quale le due grandi imprese intendono cooperare e riunire i loro sforzi per una migliore tutela dell'ambiente, con particolare attenzione all'impiego pulito di combustibili fossili e al trattamento dei rifiuti.

Per quanto riguarda questi ultimi, e soprattutto i rifiuti urbani, il cui smaltimento è un problema molto sentito dalla collettività, l'Electricité de France opera da diversi anni attraverso una propria filiale, utilizzando processi e tecnologie di incenerimento, con recupero di elettricità e calore, che garantiscono il minor impatto ambientale e i minori costi a carico degli utenti.

Enel ed Electricité de France, nell'ambito dell'accordo citato, intendono mettere a punto in tale settore programmi comuni di sviluppo e di investimento, in particolare in Italia, dove è previsto di definire uno o più progetti congiunti per impianti di trattamento dei rifiuti entro la fine del 1993.

A seguito di tale intesa, Enel ed Edf hanno avviato l'approfondimento, anche con opportuni contatti con amministrazioni locali, per valutare le ipotesi di attività e di investimento, eventualmente con allargamento della partecipazione a terzi per l'ottimizzazione delle risorse anche sul piano dell'impegno finanziario.

L'Enel, con il suo partner Edf, oltre alle funzioni primarie di produttore e distributore di energia elettrica, si pone, pertanto, nei riguardi della collettività, quale promotore e operatore in un campo di iniziative e attività volte alla soluzione rapida, efficace ed economica di gravi problemi ambientali, aventi rilevanza interesse pubblico, come lo smaltimento dei rifiuti.